



La politica scolastica in cifre

Situazioni, rinnovamenti e nuove speranze



Diego Erba, Direttore Divisione della Scuola

Da alcuni anni gli allievi che frequentano le scuole pubbliche e private sono in aumento. Anche nel 2001/02 si è riconfermata questa tendenza che coinvolge, seppure in modo differenziato, i diversi settori scolastici. Complessivamente gli allievi che frequentano le nostre scuole sono oltre 52.100 (+ 0,4 % rispetto allo scorso anno).

In alcuni settori si sono registrate delle significative variazioni: scuole dell'infanzia (+ 213 allievi); scuole medie (+ 200 allievi); scuole per apprendisti (- 240).

Le ragioni sono molteplici: l'aumento delle nascite che si ripercuote in modo differenziato sulle scuole dell'infanzia e dell'obbligo, l'apporto dato dai fenomeni migratori, una più accentuata scolarizzazione nei curricula postobbligatori a tempo pieno e dei flussi incrociati di allievi determinati dalla consapevolezza che il possesso di un titolo di studio o professionale è una premessa indispensabile per far fronte all'accreciuta concorrenzialità.

Scuola dell'infanzia

La scuola dell'infanzia ticinese, dopo circa un ventennio di riflessioni e cambiamenti sul piano organizzativo e pedagogico, ha voluto codificare tale rinnovamento nella stesura degli "Orientamenti programmatici per la scuola dell'infanzia" (DIC, 2000).

Proprio per accompagnare i diversi cambiamenti in ambito pedagogico sono stati organizzati i cicli obbligatori di aggiornamento sull'educazione linguistica (l'alfabetizzazione del bambino soprattutto), musicale, fisica e psicomotoria, logico - matematica, non trascurando ovviamente la pratica riflessiva sul terreno.

Quest'anno scolastico in particolare prevede un ulteriore approfondimento della mappa pedagogica e del profilo dell'insegnante (due capitoli importanti degli Orientamenti).

Continua l'aggiornamento per l'area matematica grazie anche all'apporto di quattro docenti-animatrici.

Più docenti ...

Più allievi significa pure più docenti. Dopo anni in cui le combinate debolezze demografiche e le misure di contenimento intraprese dagli enti pubblici hanno determinato una stagnazione dell'occupazione, in questi ultimi tre anni il trend è sostanzialmente cambiato. Gli effetti demografici, il ricambio del personale docente e alcuni potenziamenti dell'offerta formativa richiedono un maggior numero di insegnanti. Certo, non è ancora possibile parlare di piena occupazione dato che nei settori scolastici comunali vi sono ancora alcune decine di disoccupati, ma la tendenza è chiara ed è volta al sereno (sono stati ca. 200 le persone a tempo pieno o parziale che hanno ottenuto quest'anno un incarico d'insegnamento). Se poi si tiene conto del prossimo avvicendamento del personale insegnante (a partire dal 2008/09 lasceranno l'insegnamento un numero più elevato di persone prevalentemente assunte ai tempi del baby boom dei primi anni settanta) le prospettive sono decisamente rassicuranti.

Avremo difficoltà nel reclutare il personale insegnante? Non lo si può escludere a priori, anche se per il momento il nostro cantone non ha conosciuto i problemi registrati da alcuni cantoni d'oltralpe lo scorso mese d'agosto quando sono stati costretti ad assumere docenti residenti all'estero o persone con qualifiche professionali incomplete. Il numero dei concorrenti ad un posto d'insegnamento in Ticino è elevato e si mantiene, limitatamente alle scuole cantonali, attorno alle 1.700 candidature annue. Conseguentemente il ricorso a persone residenti all'estero è praticamente inesistente. Inoltre il fatto di disporre di una rilevante quantità di persone che esercitano l'attività a tempo parziale (oggi il 30% dei docenti ha un onere di lavoro inferiore al 60%) può rappresentare un fattore importante per far fronte parzialmente a possibili discrepanze tra domanda e offerta.

Un elemento determinante sarà rappresen-

tato comunque dall'evoluzione economica. È risaputo infatti che quando l'economia "tira", numerosi giovani laureati sono attratti maggiormente dall'offerta privata. Quando invece la situazione è stagnante più frequente è la ricerca di un impiego pubblico. Ma oltre all'andamento economico anche altri fattori potranno in futuro caratterizzare il mercato del personale insegnante. Quali? L'accordo sui bilaterali porterà sicuramente un numero più elevato di persone provenienti dall'estero a postulare nel settore dell'insegnamento (oggi il 7% dei concorrenti è residente in Italia). Inoltre un influsso sul settore potrà derivare dal rinnovamento della formazione dei docenti che sta caratterizzando qui e altrove questa professione.

... e una diversa formazione

In Ticino è in atto un'importante riforma della formazione dei docenti che, come già avviene negli altri cantoni, si colloca sempre più a livello universitario o parauniversitario. L'istituzione dell'Alta scuola pedagogica comporterà infatti il prolungamento di un anno della durata di formazione dei docenti della scuola dell'infanzia e della scuola elementare. Anche ai docenti delle scuole cantonali sarà richiesto un titolo abilitante che potrà essere conseguito durante gli studi universitari o frequentando, dopo la licenza universitaria, una formazione pedagogica della durata di un anno. De facto ciò si tradurrà nel prolunga-

mento della durata degli studi. Di questi e di altri aspetti legati alla formazione e all'aggiornamento dei docenti discuterà il Gran Consiglio nei prossimi mesi. Sarà sicuramente un momento qualificante per sottolineare l'importanza, nello sviluppo della nostra scuola e della società, di disporre di persone ben preparate culturalmente e professionalmente, motivate per la formazione e l'educazione dei nostri giovani.

Rinnovamenti in tutti i settori scolastici

Il rinnovamento in corso riguarda pure i programmi e le attività didattiche. Alcuni riquadri presentano in queste pagine aspetti e novità che contraddistinguono i diversi gradi di scuola, dalla scuola dell'infanzia al liceo. Assistiamo ad innovazioni che avvengono contemporaneamente nei diversi gradi di scuole. Spesso la scuola è accusata di procedere in modo troppo lento nell'attuazione delle riforme e delle innovazioni. Una constatazione questa che coinvolge tutti i sistemi scolastici e che si ritrova anche alle nostre latitudini. Se confrontiamo però questi ultimi anni con gli anni sessanta-settanta possiamo rilevare soprattutto una maggiore intensità di riforme sia di natura strutturale sia di contenuto. Quasi una frenesia riformatrice dettata dall'esigenza di mantenere la scuola ai passi con la rapida evoluzione sociale, di rispondere ai bisogni accentuati da una forte concor-

«Quasi una frenesia riformatrice dettata dall'esigenza di mantenere la scuola ai passi con la rapida evoluzione sociale.»

Scuole elementari

Numerosi, di varia natura e oggetto di riflessione a vari livelli sono i temi attuali nel settore delle scuole comunali.

Nel campo della formazione continua, accanto a puntuali proposte e iniziative promosse dalla Scuola magistrale, dai singoli istituti, dagli ispettorati e dall'Ufficio, meritano una segnalazione particolare, per valenza e impegno richiesto, il programma di aggiornamento "L'insegnamento dell'italiano nella scuola elementare" e gli ormai abituali corsi DIMAT (Differenziazione In MATematica). Il corso proposto nell'ambito dell'italiano mira, considerati gli effetti trasversali di questa disciplina sull'attività pedagogica generale, ad un cambiamento importante e generalizzato. Da ciò la decisione di renderlo obbligatorio. DIMAT, a comprova della validità della proposta, incontra l'interesse di un numero sempre crescente di docenti che, volontariamente, accettano le sfide che comporta questo alternativo approccio alla matematica. Sempre in questo ambito, forti sono le aspettative nei confronti dell'Alta scuola pedagogica, chiamata a soddisfare le esigenze della formazione di base e continua e a contribuire alla ricerca nel settore delle scienze dell'educazione.

Nel campo della conduzione continuano gli sforzi per permettere agli istituti di diventare veramente una comunità educativa con un preciso progetto e in grado di gestire adeguatamente una certa autonomia. La riunificazione amministrativa degli uffici dell'educazione prescolastica e dell'insegnamento primario impone una riorganizzazione dei compiti attribuiti al Cantone e una ridefinizione delle risorse messe a disposizione della nuova organizzazione per assolvere la missione attribuita da leggi e regolamenti.

Interesse e importanza crescente assumono i contatti (scambi tra classi, formazione in comune, pubblicazioni congiunte, gruppi di lavoro, ecc.) stabiliti con i Cantoni Uri e Grigioni e con le Province di Como e Varese.

L'adesione all'iniziativa "Internet nelle scuole - partenariato tra pubblico e privato" ha permesso, offrendo agli istituti la possibilità di accedere ad una rete educativa e a quella globale, un ulteriore passo avanti nell'ambito delle nuove tecnologie e ha rilanciato il dibattito sull'utilizzazione di questi supporti nei dispositivi didattici.

Riscrittura dei programmi, valutazione e ruolo del Servizio di sostegno sono problematiche attuali per le quali l'intero settore sarà chiamato ad uno sforzo importante. Modifiche di qualità e durature sono possibili solo con l'adesione degli operatori e con un accompagnamento adeguato.

renzialità e di assumere nuovi compiti che, spesso e ben volentieri, altri scaricano sulla scuola.

Le riforme nel settore scolastico richiedono comunque un largo coinvolgimento dei diversi attori (allievi, docenti, genitori, ecc.) e un'adesione agli obiettivi e ai mezzi per attuarli. Tutto ciò non può avvenire dall'oggi al domani e comporta sforzi accresciuti sul piano dell'informazione e della negoziazione.

Negli ultimi anni alcune tematiche, che coinvolgono di fatto tutti i settori scolastici, sono comunque al centro della nostra politica educativa: si tratta della gestione degli allievi problematici, della formazione linguistica, della necessità di servizi parascolastici destinati a sopperire ai bisogni delle famiglie e di una più accentuata autonomia degli istituti scolastici. Qui di seguito vediamo di fornire alcune prime indicazioni.

Allievi con difficoltà

Recentemente una nuova categoria di allievi è stata al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori. Si tratta degli "allievi problematici" che un'analisi svolta da un gruppo di lavoro della Divisione della scuola ha individuato in un centinaio rispetto al numero totale di allievi che frequentano le scuole dell'infanzia e le scuole dell'obbligo. Dunque questi allievi presenti nelle nostre classi sono una minoranza, rappresentando lo 0,3 % della popolazione scolastica. In altre parole ogni mille allievi troviamo almeno 3 allievi che più di altri riscontrano delle oggettive difficoltà ad inserirsi nel contesto educativo.

Ma chi sono gli allievi problematici? Le manifestazioni più ricorrenti di questi allievi segnalate dalle direzioni scolastiche sono i comportamenti indisciplinati, trasgressivi, più o meno provocatori dove l'aggressività diviene violenza rivolta soprattutto verso gli altri. Questi allievi, che presentano un forte disagio evolutivo espresso con turbe comporta-

mentali, a volte hanno un rendimento scolastico insufficiente, sono difficili da orientare, mal inseriti nel gruppo classe e con comportamenti socialmente inaccettabili.

Di fronte a questa casistica l'impegno richiesto alla scuola, e ai docenti in particolare, non è certo indifferente. Da questo punto di vista le esperienze promosse nella scuola ticinese hanno, da sempre, incoraggiato scelte politiche rivolte all'inserimento di questi allievi, o di coloro che presentano delle diversità, fianco a fianco degli altri compagni. E' avvenuto con l'istituzione della scuola speciale (che da noi interessa ca. il 2% della popola-

zione), con l'inserimento di allievi di altra lingua e cultura, con la presenza di allievi sordi o ipovedenti, ecc. Certo, l'inserimento di queste casistiche nelle classi richiede spesso la messa a disposizione di particolari risorse umane e finanziarie, e impone pure una più importante attenzione rivolta alle condizioni generali della classe ospitante. Queste situazioni, in ogni caso, non dovrebbero ostacolare la crescita culturale e umana di tutti gli allievi. In altri termini occorre fare in modo che non si manifestino possibili forme di penalizzazione sia per gli allievi che incontrano difficoltà sia per coloro che possono far

«Alcune tematiche sono al centro della nostra politica: gli allievi problematici, la formazione linguistica, i servizi parascolastici, l'autonomia degli istituti.»

Scuola media

Nella scuola media sono aperti diversi cantieri legati alla Riforma III. L'anno scolastico 2001/02 è contrassegnato dalla redazione dei piani di formazione disciplinare. Si va dunque verso la conclusione dell'ampio processo che ha comportato una profonda rivisitazione dei programmi d'insegnamento. L'obiettivo non è solo quello di riesaminare e di aggiornare i contenuti, bensì si intende pure rivedere il ruolo e la funzione dei programmi nello sviluppo della scuola media. Da segnalare inoltre l'avvio di due sperimentazioni che riguardano il tema della valutazione degli allievi e della (auto)valutazione istituzionale. La prima esperienza concerne due gruppi di docenti attivi presso le SM di Morbio Inferiore e Massagno e mira a rendere coerenti le pratiche della valutazione degli allievi rispetto ai nuovi piani di formazione, mentre la seconda affida ad altri due gruppi di docenti il compito di proporre degli strumenti di autovalutazione del lavoro educativo svolto negli istituti scolastici di Chiasso e Teserete. Da ultimo, in relazione anche ai cambiamenti prospettati nell'ambito dell'insegnamento delle lingue (anticipazione dell'inglese, potenziamento della lingua del territorio) e dell'educazione civica, un gruppo di lavoro è stato incaricato di elaborare una nuova proposta di griglia oraria per le scuole medie. Sono pure attivi diversi altri gruppi di studio, composti di docenti, quadri scolastici e in alcuni casi di rappresentanti dei genitori, ai quali è stato assegnato il compito di rendere operativi altri aspetti innovativi contemplati nella Riforma III.

fronte alle esigenze scolastiche senza particolari problemi. La scelta di questo modello alla lunga è sicuramente pagante in quanto previene possibili forme di emarginazione o di esclusione, e l'esclusione in età scolastica può essere premonitrice di ben altre forme di emarginazione in età adulta.

Partendo da queste premesse, e sulla base del Rapporto "Casi problematici a scuola", la Divisione della scuola ha messo a punto una serie di misure che rappresentano una piattaforma di lavoro per gestire le situazioni più problematiche. Si tratta di proposte provvisorie che dovranno essere ulteriormente precisate e completate tenendo conto delle prime esperienze che si stanno attuando.

Da questo punto di vista l'anno scolastico 2001/02 assume un carattere sperimentale e dovrà fornire puntuali risposte ad un intervento particolarmente delicato e difficile. Contrariamente a quanto si può immaginare l'allievo problematico può appartenere a tutti i settori scolastici (e non alla sola scuola media) e manifestarsi nelle diverse realtà socioeconomiche del Cantone. La riconferma di questa situazione è data dai primi interventi finora decisi: riguardano la scuola dell'infanzia, le elementari e le medie e interessano i comuni urbani e periferici.

Le misure predisposte dalla Divisione della scuola si articolano in una serie di provvedimenti progressivi a dipendenza della varietà delle situazioni, ma pure della gravità della casistica con la quale ci si confronta. Si va dalla prevenzione generale all'interno della scuola alla messa a disposizione di personale supplementare, dalla collaborazione con altri enti al potenziamento di strutture socioeducative già presenti nel territorio. L'auspicio, ovviamente, è che le prime misure predisposte possano rispondere in modo soddisfacente ai bisogni degli allievi e degli istituti scolastici e che il ricorso agli interventi più incisivi siano limitati ai casi più difficili da gestire. Una sfida? Un'utopia? I dati che rileveremo nel giugno 2002 potranno darci delle prime indicazioni al riguardo.

Non solo inglese, meglio se plurilingui

Veniamo ora all'insegnamento linguistico. La lingua è un sapere e costituisce una chiave di accesso ad una comunità. In quanto sapere la padronanza di una lingua rappresenta quindi una risposta ad una necessità espressa dalla società, una necessità sia di ordine "mercantile" sia di ordine culturale. Questa necessità va ben oltre la riduttiva contrapposizione "prima una lingua nazionale o prima l'inglese?".

Oggi assistiamo alla presenza di un plurilinguismo diffuso all'interno della scuola come pure nella società. Da questo punto di vista il plurilinguismo costituisce una ricchezza per l'individuo e per la società. Chi conosce più lingue ha degli innegabili vantaggi.

Nell'insegnamento di una lingua occorre porsi però anche dalla parte dell'allievo. Riconosciuta l'importanza del piacere nell'apprendere una lingua (ma questo aspetto vale anche per ogni altra disciplina), occorre pure considerare il carico giornaliero e settimanale per gli allievi, nonché le loro capacità e possibilità. Ci si chiede allora se tutti gli allievi debbano imparare tutte le lingue, segnatamente nella scuola dell'obbligo.

La situazione di minoranza del Ticino è da considerare sicuramente un vantaggio poiché ci "costringe" ad imparare le lingue.

In questi ultimi mesi il Dipartimento ha approfondito ed elaborato una "sua politica linguistica" che dovrebbe coinvolgere sia l'insegnamento lungo tutta la scolarità sia le iniziative di apprendimento parascolastiche (soggiorni linguistici, corsi per adulti, ecc.).

Quali lingue insegnare, specialmente nelle scuole dell'obbligo? In base agli approfondimenti svolti e alle riflessioni degli esperti consultati, si ritiene di non poter fare a meno dell'inglese (lingua internazionale e lingua "franca" nel mondo), del tedesco (lingua di prossimità per noi ticinesi e quindi lingua necessaria) e del francese (lingua affine all'italiano e importante chiave di accesso ad una cultura che ha la sua importanza in Europa). A queste si aggiungono per alcuni allievi anche le lingue antiche (latino e greco).

Obiettivo principale della nostra politica linguistica dovrebbe dunque essere quello di promuovere il plurilinguismo.

Ribadita la scelta politica di iniziare nelle scuole elementari con l'insegnamento di una lingua nazionale (il francese), i principali cambiamenti riguarderanno la scuola media. Infatti appare opportuno prevedere in que-

«Obiettivo principale della nostra politica linguistica dovrebbe essere quello di promuovere il plurilinguismo.»

Educazione speciale

Nel settore dell'educazione speciale sono spesso gli adattamenti puntuali nella gestione delle esigenze particolari del singolo allievo e/o della classe a determinare le "novità" rispetto al funzionamento "usuale". Sono quindi innovazioni relative al "microcosmo" classe, fondamentali e indispensabili ma poco appariscenti.

A livello "macro" per le scuole speciali si possono segnalare:

- l'inizio di un ciclo di formazione obbligatoria per tutti i docenti di classe speciale nel capo matematico e informatico; in seguito questo aggiornamento verrà esteso al campo linguistico e creativo. La formazione è prevista sull'arco di tre-quattro anni;
- la costituzione degli Istituti di scuola speciale del Sopra e del Sottoceneri e le conseguenti modifiche a livello gestionale della scuola e dei docenti sia in ambito amministrativo che pedagogico;
- la stimolazione di nuove forme di collaborazione e di integrazione di alcune classi o di singoli allievi di scuola speciale all'interno dell'istituto scolastico che li ospita.

Da segnalare pure il "riconoscimento sperimentale" di alcuni docenti con funzione di collaboratori dei docenti titolari nella gestione di situazioni di allievi con deficienze fisiche o sensoriali.

sto settore scolastico degli obiettivi diversificati per le lingue insegnate. È impensabile che una scuola che accoglie il 98% della popolazione scolastica possa portare tutti gli allievi agli stessi risultati. Sarà senz'altro potenziato l'insegnamento dell'inglese.

Nelle scuole medie superiori gli allievi hanno la possibilità di scegliere più lingue. Oggi la preferenza è data all'inglese e al tedesco; segue il francese e poi le altre lingue (spagnolo, latino, greco).

Un potenziamento incisivo riguarderà pure il settore professionale dove si prospetta l'inserimento generalizzato di almeno una seconda lingua in tutte le professioni dei settori artigianale e industriale.

Sono parte integrante di questo programma linguistico anche la formazione dei docenti, l'introduzione di miglioramenti sul piano metodologico-didattico, la sensibilizzazione alle lingue già a partire dalla scuola dell'infanzia, la definizione di obiettivi da conseguire alla fine della formazione scolastica obbligatoria e postobbligatoria, un'attenzione particolare rivolta all'insegnamento dell'italiano.

Nel contesto dell'insegnamento delle lingue occorre infatti ricordare che la lingua materna si colloca quale materia centrale dell'apprendimento, costituendo la struttura profonda su cui si innesta l'apprendimento delle altre discipline. L'insegnamento dell'ita-

liano rappresenta un punto di riferimento in ogni fase del percorso formativo, in particolare come dimensione fondamentale per l'elaborazione e l'espressione del pensiero, per l'ampliamento dell'intero patrimonio personale di esperienza e di cultura. L'insegnamento della lingua italiana si lega tra l'altro all'importante obiettivo educativo e politico di difendere e promuovere l'italianità del Cantone in quanto essenziale contrassegno dell'identità civile del nostro paese e quale aspetto costitutivo di un'identità nazionale, multiculturale e plurilingue.

Servizi parascolastici e nuove esigenze delle famiglie

Dei servizi parascolastici (mense, doposcuola, ecc.) e della loro necessità per la nostra popolazione si è parlato diffusamente nel corso del dibattito sulla scuola e, in particolare, sulla proposta di un contributo per gli allievi che frequentano una scuola privata.

Questi servizi sono già contemplati dalla legislazione scolastica. Il compito di istituire il doposcuola o la mensa spetta ai comuni nel settore delle scuole dell'infanzia ed elementare, e al Cantone negli altri settori scolastici. Qual è la situazione oggi? I dati del 2000 evidenziano che nelle scuole elementari 53 sedi scolastiche (un terzo circa, soprattutto nelle zone urbane) organizzano annualmente dei doposcuola. Le mense scolastiche sono presenti in 24 sedi ed accolgono circa 500 allievi.

Nelle scuole medie le sedi scolastiche dotate di una refezione sono 9 e accolgono complessivamente 630 allievi. In altre 9 sedi vi sono degli accordi con i comuni per accogliere i circa 130 allievi che devono rimanere a pranzo. Nelle scuole cantonali sono stati serviti lo scorso anno 390.736 pasti, di cui 134.655 in ristoranti scolastici a gestione privata.



Licei e Scuola cantonale di commercio

La riforma liceale è ormai generalizzata ai quattro anni e nel giugno scorso sono state rilasciate le maturità secondo le disposizioni della nuova O/RRM. Nel corso di questo anno scolastico sarà prestata particolare attenzione a un progetto inteso a valutare questa innovazione. Si opererà in un contesto ampio che fa riferimento al progetto nazionale di valutazione dell'O/RRM (EVAMAR) e in collaborazione con l'Ufficio studi e ricerche. Si tratta in sostanza di determinare il grado di realizzazione e le ripercussioni sull'insegnamento derivanti dall'applicazione dell'O/RRM, di valutare le conseguenze delle misure adottate nel processo di attuazione della riforma e, a livello di istituto, di procedere alla necessaria verifica dei progetti messi in atto per il conseguimento degli obiettivi pedagogici della riforma quali ad esempio la capacità di apprendimento autonomo e la capacità degli allievi di sviluppare il pensiero analogico e contestuale (situazioni di apprendimento interdisciplinare).

Tenuto conto dei profondi cambiamenti nel mondo del lavoro, delle nuove esigenze della formazione professionale e della necessità di garantire un insegnamento di carattere liceale, nella Scuola cantonale di commercio è in atto la revisione dei piani di studio in conformità con il nuovo Regolamento della scuola. Particolare attenzione viene rivolta anche all'insegnamento bilingue, introdotto da qualche anno in una sezione di terza e in una sezione di quarta, nelle quali in geografia, scienze, economia politica, economia aziendale e nel corso pluridisciplinare di scienze umane l'insegnamento è impartito in lingua francese.

Buona la presenza dei doposcuola, anche se le modalità organizzative e d'impostazione non sempre assicurano la continuità durante l'anno scolastico.

Nell'autunno 2000 sono stati aperti i nuovi ristoranti scolastici del CSIA a Lugano e del Centro professionale commerciale di Locarno, ambedue a gestione privata ed è stato acquisito, a gestione statale, il ristorante scolastico della Scuola agraria cantonale di Mezzana.

Il Cantone subsidia pure, per il tramite del DOS, enti o associazioni di carattere sociale che organizzano attività di doposcuola o mense destinate ai giovani in età scolastica.

Nel settembre 2001 le scuole medie e diversi comuni hanno potenziato l'offerta di doposcuola. Si tratterà di un anno sperimentale per verificare il gradimento dell'offerta da parte di allievi e famiglie e per definire possibili sviluppi futuri.

Le esigenze di molte famiglie e l'organizzazione del tempo di lavoro pongono alle autorità nuove aspettative nel settore dei servizi parascolastici e della politica a favore delle famiglie.

Verso una maggior autonomia degli istituti scolastici

Il progetto di Amministrazione 2000 che riguarda specificamente la scuola è denominato "Istituti scolastici e professionali" e si propone essenzialmente di migliorare il funzionamento della nostra scuola. Il primato qualitativo riconosciuto a questo progetto ha fatto sì che quest'ultimo, negli anni di ampio rinnovamento dell'amministrazione cantonale, sia stato posticipato ad altri progetti ritenuti più incisivi, soprattutto per quanto attiene al "recupero finanziario" preventivato. Ora è giunto il momento di dare avvio anche a questo progetto che si struttura in 5 aree d'intervento:

a) **la ridefinizione dei compiti dell'istituto scolastico:** per sviluppare l'autonomia e la responsabilizzazione degli istituti

si tratta di ripensare e rivedere, partendo dalla situazione attuale, quali compiti spettano all'istituto scolastico e quali invece alle unità centrali o alle istanze ispettive;

b) **il riesame delle responsabilità degli istituti** in merito alla gestione delle risorse finanziarie e delle infrastrutture;

c) **la messa a disposizione di strumenti** di gestione più adeguati per far fronte alle nuove responsabilità: l'obiettivo principale è di realizzare una rete informatica che colleghi gli istituti scolastici tra di loro e con le unità centrali e ispettive. Questo supporto informatico rappresenta la condizione irrinunciabile per l'attuazione dell'intero progetto di A2000;

d) **lo sviluppo di un dispositivo di monitoraggio:** l'autonomia e la responsabilizzazione degli istituti devono essere accompagnate dallo sviluppo di un adeguato sistema di indicatori. Le unità centrali dovranno essere in grado di "misurare" le prestazioni sia del sistema scolastico nel suo complesso sia dei singoli istituti. È riconosciuta la necessità di combinare gli approcci quantitativi e qualitativi come pure la possibilità di fare ricorso -

nell'ambito del controllo della qualità - sia a valutazioni esterne sia ad autovalutazioni promosse dagli stessi istituti scolastici;

e) **il potenziamento della gestione delle risorse umane:** oggi le possibilità accordate in questo campo agli istituti sono assai limitate, anche per carenza di mezzi. Con quest'area ci si prefigge quindi di esaminare e mettere a punto strumenti appropriati per motivare e riconoscere adeguatamente l'attività del docente.

Il progetto riguardante la scuola appare stimolante sia per gli strumenti che mette a disposizione (la realizzazione di una rete informatica tale da favorire la gestione dei docenti, degli allievi e degli istituti) sia per le prospettive di sviluppo che lascia presagire. Altri aspetti meritano di essere evidenziati: innanzitutto il convincimento politico di investire nella scuola senza necessariamente porre le premesse per un corrispondente "recupero finanziario"; poi la complessità del progetto stesso che implica diversi livelli di intervento (istituti cantonali e istituiti comunali) e dei coordinamenti funzionali con altri pro-

Novità nella formazione dei docenti

La riforma della formazione dei docenti prevede un cambiamento strutturale radicale con la fusione della Scuola magistrale e dell'Istituto cantonale di abilitazione e di aggiornamento e il loro inserimento nell'Alta scuola pedagogica (ASP) che dovrebbe aprire i battenti nell'autunno del 2002. Questo nuovo istituto permetterà di completare l'offerta di formazione di livello universitario del nostro cantone a fianco dell'USI, della SUPSI e dell'ISPFP (Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale). I curricula di formazione saranno adeguati alle esigenze di coordinamento nazionale dettate dalla CDPE: la formazione di base dei docenti di scuola dell'infanzia e di scuola elementare verrà prolungata di un anno e passerà quindi da due a tre anni; per quanto concerne il settore secondario (scuola media, medio-superiore e scuole speciali), la formazione pedagogica e didattica dei docenti, che attualmente si svolge *en emploi*, sarà programmata a *tempo pieno* per dare la possibilità ai candidati di ottenere l'abilitazione all'insegnamento in due materie un anno dopo aver ottenuto la licenza universitaria.

L'ASP avrà anche il compito di proporre un aggiornamento adeguato ai docenti in carica, che risponda alle richieste degli uffici dipartimentali e degli istituti scolastici e che favorisca la mobilità professionale. Inoltre, verrà promossa la ricerca nelle scienze dell'educazione con lo scopo di favorire innovazioni nell'insegnamento attraverso la sperimentazione, la verifica e la diffusione di nuove tecniche e di nuovi materiali didattici.

getti di A2000; infine la consapevolezza che i diversi temi da affrontare (come il monitoraggio, la gestione delle risorse umane e la progettualità d'istituto) si rivelano particolarmente delicati e ancora piuttosto controversi per quanto riguarda la ricerca di possibili modelli applicativi.

Per concludere

Da questa breve esposizione risulta evidente come il settore formativo sia impegnato in un profondo rinnovamento delle strutture, dei metodi e del modo di porsi in rapporto alle nuove esigenze del Cantone. Oggi è forte la consapevolezza che investire nella formazione rappresenta un presupposto per assicurare lo sviluppo socioeconomico del Cantone. Questo concetto è stato ben evidenziato anche nella prolusione ufficiale al Dies Academicus festeggiato quest'anno all'USI.

La formazione dei nostri giovani deve essere di qualità e costituirà sempre più un aspetto distintivo, un valore aggiunto, del quale non potremo fare a meno.

La mobilità delle persone, gli accordi bilaterali e gli scambi internazionali porranno alla scuola nuove richieste e nuove aspettative che qui si riassumono:

- uno sforzo accresciuto di coesione sociale, di integrazione (oggi nelle nostre scuole un allievo su tre è straniero e uno su cinque non è di madre lingua italiana), di sostegno alle pari opportunità e di valorizzazione delle diverse culture;
- un più pronunciato confronto fra persone portatrici di varie esperienze scolastiche e professionali: ne consegue la valorizzazione delle differenze;
- l'esigenza, da una parte, di assicurare una solida formazione culturale per tutti (l'obbligo scolastico si protrae in pratica fino ai 18 anni), dall'altra di compensare lacune e deficit presenti in alcune cate-

rie di allievi o adulti;

- la necessità di sviluppare la conoscenza della cultura, della lingua del luogo e di valorizzarle;
- l'inserimento della nostra offerta formativa in un contesto più ampio (nazionale e internazionale) in vista della mobilità studentesca e professionale (riconoscimento dei titoli di studio).

L'obiettivo irrinunciabile per noi è quindi di formare cittadini in grado di spaziare con agilità sia nel contesto "locale" sia in quello nazionale e internazionale. Non ci si forma più per svolgere la stessa professione per tutta la vita, né per risiedere sempre e solo in Ticino.

Ne conseguono maggiori sforzi nell'ambito delle lingue, dei nuovi strumenti della comunicazione, ma anche del "saper fare" e del "saper essere". Questi aspetti saranno probabilmente quelli che faranno la differenza. Una buona e solida formazione culturale di base costituisce però la premessa a nuovi e possibili sviluppi in questo campo.

Le strutture formative, in particolare quelle che si innestano dopo il postobbligatorio,

dovranno essere in grado di recepire con tempestività i mutamenti sociali ed economici e di assicurare in tempi brevi le riqualificazioni e gli aggiornamenti che s'impongono.

Ricerche svolte qui e altrove segnalano che la disponibilità ad aggiornarsi è presente in misura accresciuta nelle persone che dispongono di solide basi culturali. Rispetto alle altre regioni svizzere abbiamo delle lacune da colmare e delle nuove offerte formative da sviluppare.

In questa prospettiva si possono immaginare nuovi impulsi: da iniziative di orientamento per gli adulti alla messa a disposizione di crediti mirati alle riconversioni e all'aggiornamento professionali, dalla diffusione di "bonus" per l'aggiornamento a facilitazioni fiscali.

Pertanto, se l'ente pubblico ha investito finora soprattutto nelle strutture scolastiche dell'obbligo e del postobbligo, in futuro analoghi investimenti andranno profusi pure nel settore terziario e della riqualificazione professionale. ■

«Se l'ente pubblico ha investito finora nelle strutture dell'obbligo e del postobbligo, in futuro analoghi investimenti andranno profusi pure nel settore terziario e della riqualificazione professionale.»